la denuncia

TESTIMONIANZA CHOC Ecco perché bisogna fermare quei laboratori

Ecco gli orrori che ho visto nei lager della vivisezione

Chi fa test sulle cavie dice di operare per il bene dell'umanità, ma non è così. Scene disumane che offendono la vera scienza

di **Oscar Grazioli**

Questo è, allo stesso tempo un appello e un atto d'accusa e, per una volta, non seguirò l'insegnamento del mio maestro di giornalismo (Vittorio Feltri) che non ritiene opportuno sbattere in faccia al lettore gallerie fotografiche dell'orrore o descrizioni grandguignolesche di torture e sevizie. La sensibilità del lettore deve essere rispettata, ma quando i «giochi» si fanno pesanti, allora è venuto il momento di scuotere le coscienze, semplicementeraccontando la verità a costo di violare quel pudore che cerco sempre di rispettare.

A Correzzana (Monza), in una sede molto defilata, c'è un' azienda che si chiama Harlan. Lì ci si occupa della custodia di animali destinati alla vivisezione e qui sono già arrivate, dalla Cina, 150 scimmie (macachi), mentre altre 750, sono già in viaggio per la stessa destinazione. Cifre di queste spaventose dimensioni non potevano passare inosservate, nonostante l'*understatement* della ditta. Michela Vittoria Brambilla, ex ministro del turismo, ha fatto il diavolo a quattro, assieme al parlamentare Fabio Granata producendo interrogazioni parlamentari e denunce a procure e Nas.

Poche ore e il ministro della Salute Balduzzi ha inviato a Corezzana gli ispettori, aprendo un fronte di indagini volte a indagare su questa operazione che non ha termini di paragone numerici nel passato. Va però anche rilevato che i permessi d'importazione e di utilizzo delle cavie sono valutati e rilasciati dai veterinari dello stesso ministero, di cui ci farà piacere conoscere i nomi nei prossimi giorni.

La vicenda dei macachi di Corezzana impone una presa di coscienza sul fenomeno della vivisezione che tutti i ricercatori ortodossi si affannano a mostrare come una pratica vecchia, relegata in fatiscenti laboratori di un secolo addietro e sostituita oggi dalla «sperimentazione animale». Non fatevi ingannare dal piffero di questi abili suonatori. La «sperimentazione animale» o «sperimentazione in vivo» è solo una zolletta di zucchero che nasconde l'amaro fiele di una medicina che si chiama vivisezione a tutti gli effetti.

Da Cartesio in poi non siamo mai riusciti ad abbandonare un tragico errore metodologico che costringe l'umanità a sprofondare nel buio dell'Alzheimer, del Parkinson, della sclerosi e delle distrofie, studiate su ratti, cani scimmie e anfibi, organismi completamente diversi dal nostro. Milioni di animali, ogni anno, subiscono nei laboratori avvelenamenti con sostanze chimiche, farmaci e cosmetici, induzione di malattie d'ogni genere che sono solo uno specchio deformante, un'imitazione farlocca di quelle umane. Subiscono esperimenti senza senso, utili solo a gonfiare i punteggi per concorsi e stipendio e produrre la compressa che regalerà a noi e alle nostre famiglie, un anno i più, immersi nell'incubo dell'Alzheimer, scandito dalle ore in cui si devono assumere le altre dodici capsule che contrastano gli effetti collaterali delle undici già ingoiate. Con enormi benefici per gli amministratori delegati delle Big Pharms.

Vi racconteranno che usiamo sempre gli stessi argomenti: le migliaia di focomelici causati dalla Talidomide (che non si verificarono sui topi), tiriamo fuori le vecchie e consunte foto in bianco e nero con gli elettrodi piantati nel cervello delle scimmiette. Roba da 1800!

E allora vi racconto quel che non ho mai scritto. Io ci sono stato in quel tipo di laboratori (non quelli della Harlan). Circa 25 anni fa, quando ero uno dei pochi veterinari che curava scimmie ,ci andai per imparare alcune tecniche di diagnosi. Quello che ho visto mi sveglia ancora di notte, sudato. I cercopitechi schiacciati dalla parete mobile di lamiera contro le sbarre che perdevano bava e urina e schizzavano feci ovunque, per il terrore. Uno aveva la testa rivolta verso di me e l'occhio ricadeva dall' orbita, mentre le urla perforavano i timpani. «Tanto ne hai per poco», il commento dell'addetto. Dopo un'ora era sul tavolo, accanto a un macaco cui dovevano togliere i reni. Dopo l'incisione sull'addome, gettava fuori le viscere dal corpo. L'anestesia era un po' superficiale. Amen. Passavi tra le gabbie dei Resi e, se acuivi l'olfatto, potevi sentire, nell'oscurità, il profumo del terrore. Non serviva acuire l'udito per sentire i gemiti di chi era tenuto in vita perché l'esperimento lo richiedeva. Una volta uscito all'aria, ho vomitato.

Tutto questo si verifica ancora, in tutto il mondo e la ragione umanitaria per cui questi sacrifici sono «necessari» rappresenta la più tragica balla che vi hanno mai raccontato.

IN GABBIA Una scimmia-cavia chiusa in gabbia

150
Le scimmie già arrivate dalla Cina negli stabilimenti dell'azienda Harlan in Brianza

750
I macachi in viaggio, destinazione l'azienda Harlan, che gli animalisti vogliono bloccare

IL CASO HARLAN

Per i Nas è tutto ok La Brambilla va avanti «Stop a quell'azienda»

Tutto regolare, secondo i Nas e i controlli del ministero della Salute. Ma la notizia non ferma gli animalisti che fanno fronte comune, insieme all'ex ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla: «Bisogna fermare il carico di 900 scimmie provenienti dalla Cina e destinate per la sperimentazione scientifica alla ditta Harlan, a Correzzano, in provincia di Monza». Sono 104 gli animali che sono già giunti a destinazione passando per Roma Fiumicino. La vicenda apre scenari anche nel mondo della medicina. A intervenire l'oncologo Umberto Veronesi: «Non c'è nessuna ragione al mondo per cui si debbano sacrificare dei primati, che sono nostri fratelli e sorelle». Dalla parte opposta Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, secondo il quale la sperimentazione scientifica sulle scimmie è ancora oggi «fondamentale».

TERRIBILE

Schizzi di sangue sulle pareti e urla da far accapponare la pelle

Padroni crudeli a Trieste

Marito e moglie si separano, ma prima uccidono il gatto di famiglia

MICIO FEDELE Un gatto domestico

Quando marito e moglie decidono di separarsi, le liti per la divisione dei beni sono infinite; ogni pretesto è buono per vendicarsi del partner una volta tanto amato. A Trento - riferisce il *Tgcom* - il divorzio ha comportato una vicenda singolare e grave al tempo stesso. Una coppia si è separata e nessuno dei due ex-coniugi voleva più tenere la loro gatta e così hanno deciso di liberarsene definitivamente, facendola sopprimere dal veterinario. La triste vicenda, riportata da *Il Corriere del Trentino*, è stata segnalata dalla presidente dell'associazione di volontari del «Centro Felix» di Trento, Elena Finatzer. In base alla legge, se non si vuole più il proprio animale domestico, spetta al propietario trovare una nuova sistemazione. La coppia di Trento, invece, ha preferito uccidere la gatta indesiderata. In molti si erano mobilitati per lei, la gatta era sana e avrebbe vissuto molti altri anni. C'erano diverse persone pronte ad adottarla, dandole affetto e una nuova casa. Purtroppo, però, non c'è stato nulla da fare e la povera bestiola è stata uccisa per una stupida vendetta tra ex. La triste storia del gatto di Trento fa seguito alla notizia choc dell'altro giorno proveniente da New York dove la prova del Dna ha incastrare due uomini responsabili di crudeltà contro gli animali. È la prima volta nella storia di New York che il test genetico viene utilizzato a questo scopo, e servirà a portare dietro le sbarre due uomini che rischiano pene estremamente severe. Angelo Monderoy, 20enne residente a Brooklyn, rischia 15 anni di carcere e il rimpatrio a Trinidad per aver dato alle fiamme il micio Scruffy, dopo averne cosparso il corpo di un liquido infiammabile.

NEL MIRINO 14 REGIONI

La Ue ci bacchetta: «L'Italia ha troppe discariche abusive»

Fuorilegge almeno 102 siti (di cui 3 riservati a sostanze tossiche). Il ministro: «Interverremo presto»

Enza Cusmai

Dopo le montagne di «monnezza» napoletane tristemente famose in tutto il pianeta, ecco un'altra brutta figuraccia per l'Italia. Sul nostro territorio, già abbondantemente deturpato o trascurato, abbiamo almeno 102 discariche di cui tre tossiche ancora fuori legge. Sono disseminate ovunque: in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna e Umbria. Una situazione inaccettabile per la Ue. Che bacchetta l'Italia con l'apertura di una procedura di infrazione. Il primo passo verso la strada più salata di pesanti sanzioni.

In fatto di rispetto dell'ambiente, fare dei paragoni tra la situazione italiana e gli altri stati europei è quasi imbarazzante. Germania, Austria, Svezia e Danimarca hanno già messo le discariche fuori legge da anni. E in questi Paesi, ma anche in Francia, Olanda e Belgio, il riciclo dei rifiuti urbani oscilla fra il 40 e il 70%. Noi invece gettiamo di tutto nelle oltre mille discariche disseminate ovunque. L'Italia è in ritardo di ben tredici anni per l'adeguamento alle norme comunitarie nonostante sia stata più volte avvertita dalla Commissione. Già nel 1999 le discariche dei rifiuti avrebbero dovuto chiudere o quanto meno adeguarsi a regole più restrittive. Dopo dieci anni, nulla era stato fatto. Tanto che nel 2010 era stata attivata la procedura di pre-infrazione. Ma altri due anni sono passati invano ed ora ecco la mazzata. Che il nuovo ministro dell'Ambiente incassa come una sferzata per cambiare rotta. «In Italia ci sono troppe discariche che non sono da anni identificate come una soluzione per la gestione dei rifiuti - ammette Corrado Clini - L'infrazione è quindi uno stimolo ad aumentare e rafforzare la raccolta differenziata e anche ad aumentare la quota di recupero energetico dai rifiuti. Bisogna lavorare in questa direzione». Parole che fanno venire alla mente i cumuli di spazzatura dilaganti nelle strade di Napoli ora spedite in Nord Europa, dove sanno come gestire la spazzatura. Soprattutto le discariche, dove si trovano materie prime preziose. In Germania, per esempio, la metà dell'acciaio prodotto deriva dal riciclo dei resti rottamati. E ora i tedeschi stanno pensando di scavare nelle discariche già bonificate, per tirar fuori anche da là i metalli rimasti sepolti nei secoli di utilizzo. L'Italia, invece, che è il terzo Paese europeo per dimensione del mercato dei rifiuti urbani, il riciclo si ferma al 33%, mentre il 53% finisce in discarica, con divari enormi da regione a regione (dal 9% della Lombardia al 99% della Sicilia). Inoltre, solo il 14% dei rifiuti viene sfruttato come combustibile per produrre energia. Una situazione desolante, considerando che la Commissione europea impone di arrivare al 50% di riciclo entro il 2020.

AMBIENTE Il ministro Corrado Clini